

MARX DOPO LA NUOVA EDIZIONE STORICO-CRITICA (MEGA²): LE EDIZIONI DEL PRIMO LIBRO DEL *CAPITALE*

ROBERTO FINESCHI

Nell'ambito della nuova edizione critica delle opere di Marx ed Engels (la *Marx-Engels-Gesamtausgabe*)¹ sono state pubblicate le diverse edizioni del I libro del *Capitale* curate personalmente dai due autori². Insieme a questi volumi è apparso un manoscritto inedito, redatto da Marx per modificare la I edizione tedesca (1867) in vista della pubblicazione della seconda (1872). Non avendo titolo, il testo è stato redazionalmente battezzato *Ergänzungen und Veränderungen zum ersten Band des «Kapitals» (Dezember 1871-Januar 1872)* ed è di grande interesse, soprattutto per la questione del rapporto fra sostanza e forma di valore. La pubblicazione di questi materiali ha aperto una nuova prospettiva critica in cui si è tenuto conto dell'ulteriore sviluppo della teoria marxiana dopo il 1867.

Scopo della *prima parte* dell'articolo è presentare un quadro complessivo delle varianti principali che si possono riscontrare fra le diverse edizioni menzionate. La *seconda parte* è dedicata all'analisi più dettagliata di alcuni cambiamenti che ebbero luogo fra la I e la II edizione tedesca, con particolare attenzione al manoscritto inedito menzionato.

1. Sul dibattito filologico

1.1. *Prima del primo libro.* Vediamo come Marx è giunto alla redazione del I

-
- 1 Per maggiori informazioni sulla MEGA², cfr. *MEGA²: Marx ritrovato*, a cura di A. Mazzone, Roma, Mediaprint, 2002. Vedi anche R. Fineschi - M. Sylvers, *Novità dalla MEGA. La grande edizione storico-critica va avanti*, «Marxismo oggi» 1 (2003), pp. 87-129.
 - 2 Sono state pubblicate le quattro edizioni tedesche, la francese e l'inglese. Cfr. i seguenti volumi della MEGA²: II/5 (I ed. tedesca 1867), II/6 (II ed. tedesca 1872; in questo volume è contenuto il manoscritto *Ergänzungen...*, di cui vedi sotto), II/7 (ed. francese 1872/5), II/8 (III ed. tedesca 1883), II/9 (ed. inglese 1887), II/10 (IV ed. tedesca 1890; corrisponde al vol. 23 dei *Marx-Engels-Werke*: si tratta della versione letta storicamente sulla quale è approntata la traduzione italiana). Tutti questi volumi sono usciti presso l'editore Dietz di Berlino, fra il 1983 ed il 1991. In particolare nel prosieguo saranno usati i seguenti volumi della MEGA, citati in forma breve: II/1.1 (K. Marx, *Ökonomische Manuskripte 1857-1858*, Teil I, Berlin, Dietz, 1976), II/3.1 (K. Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie – Manuskripte 1861-1863*, Teil I, Berlin, Dietz, 1976), II/5 (K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, Hamburg, 1867, Berlin, Dietz, 1983), II/6 (K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, Hamburg, 1872, Berlin, Dietz, 1987).

libro del *Capitale*³. I risultati della ricerca filologica permettono di affermare schematicamente quanto segue:

1) alla fine dell'estate del 1866 Marx aveva scritto i primi quattro capitoli, mancavano quello sull'accumulazione ed il «sesto inedito»;

2) la stesura del capitolo «zero» su merce e denaro portò tuttavia alla modifica del piano;

3) i problemi della datazione sono legati sostanzialmente alla scomparsa del manoscritto della I edizione tedesca del *Capitale*; è sicuro che Marx lavorasse ancora alla sua stesura mentre parte del I libro era già in corso di stampa. La parte in questione sembra fosse proprio l'appendice sulla forma di valore;

4) si può far risalire al gennaio 1863 l'idea generale dell'inserimento del capitolo su merce e denaro nel corpo del *Capitale*; di tale introduzione non c'è però traccia nel manoscritto 1863-1865;

5) le conferenze *Salario, prezzo, profitto* giocarono un ruolo importante nella concezione del *Capitale*, in modo particolare il capitolo VI su «Valore e lavoro» per il primo capitolo;

6) solo all'inizio del settembre 1866 si prospettò effettivamente la possibilità di inserire il capitolo su merce e denaro nel *Capitale*; non lo era ancora a gennaio. Esso fu terminato probabilmente alla fine di novembre⁴;

7) per la nuova stesura furono importanti le sette annotazioni fatte nell'esemplare personale di Marx di *Per la critica dell'economia politica*: di esse sei furono inserite quasi esattamente, altre furono utilizzate come traccia per la revisione. La loro redazione precedette quindi la stesura del primo capitolo;

8) particolarmente interessanti sono elementi legati alle aggiunte dell'ottobre del 1866, per esempio la connessione fra il I capitolo del primo libro ed il XXIII quaderno del manoscritto del 1861-1863. Questo contiene molto materiale sulla teoria del plusvalore, in particolare estratti da economisti del 1600 e 1700: 25 delle 96 note del I capitolo vengono da quel quaderno, in particolare 8 delle prime 13. Ricorrono spesso autori in precedenza scarsamente considerati, per esempio Barbon. La fonte è ancora il quaderno XXIII. Altri autori qui molto presenti non vengono invece mai citati. Questo dimostrerebbe che Marx non si è basato soltanto sul manoscritto del 1861-1863 per scrivere il primo libro. Ciò sembra mostrare in ogni caso la continuità fra la fine del *Manoscritto 1861-1863* e la stesura del I libro del *Capitale*. Altro indizio che fa pensare all'uso di manoscritti non pervenutici è la presenza nel I capitolo di materiali che non trovano corrispondenza in nessun altro testo noto. Vennero inoltre utilizzati i *Grundrisse*.

3 Cfr. Y. Boldyrew, *Wie und wann entstand das 1. Kapitel der Erstaufgabe des «Kapitals» (1867)?*, «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung» 27 (1989), pp. 157-165.

4 Per la ricostruzione dettagliata di tale tesi, cfr. *ivi*, p. 159.

1.2. *Considerazione complessiva sulle diverse edizioni del primo libro del Capitale curate da Marx ed Engels*⁵. Si era comunemente ritenuto che il processo di evoluzione della teoria del valore fosse concluso con la prima edizione tedesca del *Capitale*, tesi che non sembra più sostenibile alla luce delle ricerche filologiche.

Rolf Hecker sostiene che, per quanto Marx avesse già raggiunto importanti risultati nei manoscritti preparatori, in essi egli non aveva sviluppato la forma di valore in tutti i suoi aspetti. Nei *Grundrisse*, per esempio, manca ancora il tempo di lavoro socialmente necessario e la chiara distinzione terminologica fra i due caratteri del lavoro produttore di merci. A proposito della teoria del valore fu fondamentale in essi l'analisi della sfera della circolazione come presupposto concettuale del modo di produzione capitalistico. In *Per la critica...* si troverebbe il tempo di lavoro socialmente necessario ed il doppio carattere del lavoro produttore di merci, sulla cui base Marx sviluppò la teoria del feticismo. In ogni caso, conclude Hecker: «Nella trattazione dello scambio di merci Marx non giunse allo sviluppo della forma di valore. Anche se espose lo sviluppo dello scambio sino ad un equivalente generale, il denaro, non analizzò i singoli passaggi di questo sviluppo»⁶.

Nel momento in cui decide di iniziare la stesura del secondo manoscritto complessivo del *Capitale* [*Manoscritto 1861-1863*], Marx ricapitola quanto già sa sul mondo della circolazione semplice come totalità: primo presupposto sono circolazione delle merci e circolazione del denaro, sono merce e denaro, e gli individui stanno uno di fronte all'altro soltanto come possessori di merci. Il secondo presupposto è che il cambiamento di forma che la merce compie nella circolazione è solo formale, vale a dire che il valore rimane invariato in ciascuna forma⁷.

L'ulteriore svolgimento della teoria doveva passare attraverso la precisazione del rapporto fra *sostanza, grandezza e forma* di valore. Considerando ciò, quando Marx scrive il primo libro del *Capitale*, secondo Hecker, sono quattro i presupposti dai quali muove: (I) doppio carattere del lavoro produttore di merci; (II) rappresentazione della forma di valore nella sua forma più sviluppata – il denaro; (III) illustrazione dei rapporti di valore specificamente capitalistici che si rispecchiano già nell'analisi del valore; (IV) la scoperta della

5 Su questo punto, cfr. R. Hecker, *Zur Entwicklung der Werttheorie von der 1. zur 3. Auflage des ersten Bandes des «Kapitals» von Karl Marx (1867-1883)*, «Marx-Engels-Jahrbuch» 10 (1987), pp. 147-198 e R. Hecker - J. Jungnickel - C.E. Vollgraf, *Zur Entwicklungsgeschichte des ersten Bandes des «Kapitals» (1867 bis 1890)*, «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung» 27 (1989), pp. 16-32.

6 R. Hecker, *Zur Entwicklung der Werttheorie von der 1. zur 3. Auflage des ersten Bandes des «Kapitals» von Karl Marx (1867-1883)* cit., p. 150.

7 Cfr. II/3.1, trad. it. *Manoscritti del 1861-1863*, Roma, Editori Riuniti, 1980, p. 30.

merce come cellula economica del modo di produzione capitalistico⁸. Il primo libro del *Capitale* costituisce quindi un momento fondamentale nello sviluppo della teoria marxiana, in quanto ne rappresenta la prima esposizione organica per la stampa⁹. Come prima versione organica, tuttavia, era soggetto ad essere migliorato: venne corretto ed integrato in passaggi specifici man mano che Marx rifletteva sulla formulazione della sua opera. In base a ciò si può sostenere che il processo di ricerca, ma soprattutto quello d'esposizione, *non è ancora concluso al momento della pubblicazione della I ed. del primo libro: esso si perfeziona e completa con le edizioni successive*.

La rielaborazione della teoria del *Capitale* dopo il 1867 si articola in tre tappe: le prime due riguardano la preparazione (I) della seconda edizione tedesca (principali modifiche nel capitolo «merce e denaro»); (II) dell'edizione francese (precisazione della teoria dell'accumulazione). Con questa edizione si considera conclusa l'elaborazione strutturale della teoria del valore, plusvalore e accumulazione. Infine (III) l'inserimento dei cambiamenti fondamentali nella terza edizione tedesca. La IV edizione tedesca non presenta modifiche significative e si limita ad aggiunte sotto forma di note da parte di Engels. Lo stesso vale per l'edizione inglese.

I tratti fondamentali del cambiamento, soprattutto fra prima e seconda edizione tedesca, sono: (I) miglioramento della divisione in capitoli e paragrafi; (II) completezza dell'esposizione; (III) più pronunciata critica dell'economia politica borghese attraverso l'articolazione della propria posizione e l'aggiunta di materiali scientifici; (IV) introduzione di materiale statistico; (V) sforzo di migliorare comprensibilità e leggibilità¹⁰.

Nella I ed. del *Capitale* esistevano due versioni della forma di valore, una nel primo capitolo, una in appendice per i «non dialettici». Proprio la presenza di due esposizioni spinse Marx alla redazione di una seconda edizione in cui la trattazione fosse unitaria. Nella prima, nel I capitolo, si seguiva in modo più stretto la dialettica interna alla merce di valore e valore d'uso; nell'appendice, invece, la forma di valore era esposta «didatticamente» cioè attraverso una più precisa suddivisione delle sezioni e degli argomenti. Questa esposizione rispecchierebbe di più le contraddizioni del processo di scambio nelle sue forme fenomeniche¹¹. Nella seconda edizione il capitolo venne completamente rielaborato e l'appendice esclusa dal testo.

La teoria del plusvalore era esposta in modo abbastanza preciso anche nella prima edizione del *Capitale*, i cambiamenti quindi riguardano princi-

8 Cfr. R. Hecker, *Zur Entwicklung der Werttheorie von der 1. zur 3. Auflage des ersten Bandes des «Kapitals» von Karl Marx (1867-1883)* cit., p. 152.

9 Per la parte che segue si veda cfr. R. Hecker - J. Jungnickel - C.E. Vollgraf, *Zur Entwicklungsgeschichte des ersten Bandes des «Kapitals» (1867 bis 1890)* cit.

10 Ivi, pp. 19-20.

palmente la sua migliore comprensibilità; si distingue soprattutto fra «concentrazione» e «centralizzazione»; da sottolineare è l'introduzione di materiale storico e statistico. Questo processo di miglioramento comincia con la seconda edizione e si conclude con quella francese. Alcune modifiche dell'edizione francese non furono però introdotte nella terza tedesca.

Schematicamente viene qui proposto un elenco dei principali cambiamenti nella II edizione tedesca (che non riguardano direttamente i primi capitoli), e delle altre edizioni del primo libro.

II edizione tedesca:

1) puntualizzazione del ruolo della merce forza-lavoro. Presa di posizione nell'edizione francese contro Mill e altri economisti borghesi che proponevano una visione astorica del modo di produzione capitalistico. Queste modifiche furono accolte anche nella terza edizione tedesca;

2) importante precisazione della differenza fra lavoro e processo di lavoro; tale distinzione trova qui il suo completamento;

3) precisazione per quanto riguarda la teoria del plusvalore: essa dà il saggio dello sfruttamento, ma non la grandezza assoluta di questo. Inoltre viene sottolineata l'importanza della distinzione fra capitale costante e variabile;

4) distinzione fra tecnica e tecnologia. Approfondimento del ruolo delle macchine nell'aumento dello sfruttamento.

Altre edizioni:

1) precisazione del significato di «lavoratore complessivo» nell'edizione francese, introdotto poi nella terza edizione tedesca;

2) nell'edizione francese viene completata la teoria dell'accumulazione; nella prima era abbozzata e solo lievemente modificata nella seconda edizione. Sviluppo e precisazione della legge generale dell'accumulazione capitalistica e della categoria di composizione organica. Fu analizzata in modo più approfondito la connessione fra capitale, accumulazione e saggio del salario che in ultima istanza venne ricondotta al rapporto fra lavoro pagato e non pagato;

3) nella prima e seconda edizione tedesca Marx aveva di fatto distinto fra concentrazione e centralizzazione, ma usando sempre il termine concentrazione. Nell'edizione francese se ne precisa il significato e si distinguono terminologicamente. È importante anche l'analisi delle cause che portano alla centralizzazione ed al ruolo che vi gioca per esempio il credito. Nell'edizione francese viene precisata la natura internazionalizzatrice dell'accumulazione¹².

11 Ivi, pp. 22-23.

12 Cfr. ivi, pp. 25-30. Sui problemi relativi allo sviluppo della teoria marxiana attraverso le diver-

2. Ricerca testuale dei cambiamenti relativi alla categoria «valore» fra la prima e la seconda edizione tedesca del primo libro del *Capitale*

In questa seconda parte si approfondiranno a livello testuale alcune delle tesi esposte nei capitoli precedenti. Si procederà per nuclei tematici limitandosi ad un'operazione di «setaccio» e raccolta dei passi più interessanti.

2.1. *Valore e forma di valore.* Si è visto come l'analisi della forma di valore sia stata al centro del dibattito sulle diverse edizioni del primo libro del *Capitale*¹³. Il confronto fra K1 e K2, soprattutto per quanto riguarda i primi capitoli, è già stato condotto da studiosi molto preparati come Hecker, Jungnickel, Lietz e altri.

Hecker è stato fra i primi a sostenere, attraverso l'individuazione delle novità e delle precisazioni in K2, che l'esposizione del *Capitale* non termina con K1. I miglioramenti in K2 riguardano soprattutto la differenziazione e precisazione delle categorie di «valore» e «forma di valore»; l'incomprensione del rapporto fra queste due categorie sta alla base di molti errori interpretativi.

Marx aveva impostato la teoria del valore nei suoi caratteri fondamentali, già a partire dai *Grundrisse*¹⁴, ma solo in K2 raggiunge un'esposizione com-

se edizioni del I libro cfr. J. Jungnickel, *Die Stellung der 2. Auflage des ersten Bandes des «Kapitals» in der Entwicklungsgeschichte der ökonomischen Theorie von Marx*, «Marx-Engels-Jahrbuch» 12 (1989), pp. 92-125, L. Lietz, *Zur Entwicklung der Werttheorie in den «Ergänzungen und Veränderungen zum ersten Band des 'Kapitals' (Dezember 1871-Januar 1872)»*, «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung» 23 (1987), pp. 26-33, e *Id.*, *Ein Ausgangsmaterial für die 2. deutsche Auflage und die autorisierte französische Ausgabe des ersten Bandes des «Kapitals»*, «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung» 24 (1987), pp. 76-84; W. Schkedow, *Die Untersuchung der Dialektik der Warenform des Arbeitsprodukts in der 1. und 2. Auflage des ersten Bandes «Kapitals» von Karl Marx*, «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung» 27 (1989), pp. 187-191; W. Schwarz, *Die Geldform in der 1. und 2. Auflage des «Kapitals»*. *Zur Diskussion um die 'Historisierung' der Wertformanalyse*, «Marxistische Studien. Jahrbuch des IMSF 12» 1 (1987), pp. 200-213; B. Henschel - W. Krause - H.M. Militz, *Die wissenschaftliche Bedeutung und die Übersetzungsproblematik der französischen Ausgabe des ersten Bandes des «Kapitals» von 1872-1875*, «Marx-Engels-Jahrbuch» 12 (1989), pp. 184-202; R. Fineschi, *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del «Capitale»*, Napoli, La Città del Sole, 2001, appendice C.

- 13 D'ora in poi si indicheranno rispettivamente la prima edizione tedesca del primo libro con K1 e la seconda con K2. Considerato il carattere analitico della trattazione, ho deciso di utilizzare il testo tedesco del quale si dà comunque traduzione in nota. Ci si riferisce in particolare ai volumi II/5 (I ed. tedesca del *Capitale*) e II/6 (manoscritto *Ergänzungen...* e II ed. tedesca del *Capitale*) della MEGA², editi da Dietz di Berlino, rispettivamente nel 1983 e nel 1987.
- 14 Si ricordi per esempio il celebre passo in cui egli arriva a differenziare il valore dal valore d'uso e valore di scambio – cioè merce in forma di valore relativa e d'equivalente generale – come forme in cui il valore compare. Cfr. II/1.1, p. 190, trad. it. a cura di *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, a cura di G. Backhaus, Firenze, La Nuova Italia, 1978, vol. I, p. 245].

pleta e soddisfacente. Anche in K1 sono riscontrabili diversi passi in cui si sostiene che il valore di scambio è la *forma fenomenica* del valore¹⁵, tuttavia ciò avviene spesso in modo impreciso, nel senso che si assiste ad un uso non rigoroso dei termini e talvolta si utilizza valore di scambio quando si dovrebbe usare valore e viceversa. Quello che qui interessa è procedere ad un'analisi puntuale dei passi in questione.

La precisazione suddetta è riscontrabile già nella nuova titolazione del primo capitolo di K2:

Erster Abschnitt. / *Waare und Geld.* / Erster Kapitel. / Die Waare. / 1) Die zwei Faktoren der Waare: Gebrauchswerth und Werth (*Werthsubstanz, Werthgröße*)¹⁶

invece di

Erster Kapitel. / *Waare und Geld.* / 1) Die Waare¹⁷.

In K2 viene sottolineato da subito che il doppio carattere della merce è costituito dall'unità di *valore* e *valore d'uso* e non da *valore di scambio* e *valore d'uso*. In seguito e solo allora, Marx parlerà del *valore di scambio* trattandolo come *forma fenomenica* del *valore*: nel capitolo sulla *forma di valore*¹⁸. Confrontiamo i passi in questione nelle due edizioni.

In K1 si legge che il valore di scambio è autonomo rispetto al valore d'uso poiché le merci si scambiano senza considerare quale valore d'uso possiedono: ciò che conta è la proporzione. Si sostiene quindi che il valore di scambio è la *forma fenomenica* del valore:

Unabhängig von ihrem Austauschverhältniß oder von der *Form*, worin sie als *Tausch-Werthe* erscheinen, sind die Waaren daher zunächst als *Werthe* schlechthin zu betrachten¹⁹.

Invece nella nota numero 9:

15 Per esempio si veda il seguente passo iniziale dell'appendice al primo capitolo della I ed. tedesca, cfr. II/5, p. 626: «Die Analyse der *Waare* hat gezeigt, daß sie ein *Doppeltes* ist, Gebrauchswerth und Werth» L'analisi della *merce* ha mostrato che essa è un *qualcosa di doppio*, valore d'uso e valore]. Nel testo principale invece si parlava ancora di valore d'uso e valore di scambio.

16 II/6, p. 69 [Prima sezione. / *Merce e denaro* / Primo capitolo. La merce 1) *I due fattori della merce: valore d'uso e valore (sostanza di valore, grandezza di valore)*].

17 II/5, p. 17 [Primo capitolo. / *Merce e denaro* / 1) *La merce*].

18 Cfr. II/6, p. 80.

19 II/5, p. 19 [Indipendentemente dal loro rapporto di scambio, ovvero dalla *forma* nella quale *si manifestano* come valori di *scambio*, le merci sono dunque da trattare in primo luogo come *valori*].

Wenn wir künftig das Wort «*Werth*» ohne weitere Bestimmung brauchen, so handelt es sich immer vom *Tauschwerth*²⁰.

La nota introduce palesemente un'ambiguità.

Di seguito vengono analizzati il lavoro e le sue proprietà, quindi i problemi legati al suo carattere semplice e complesso e la riduzione al lavoro medio²¹. In K2 questi aspetti vengono rielaborati e presentati in modo più approfondito²²; in primo luogo il concetto di valore viene introdotto successivamente: si dice (*I*) che il valore di scambio è indipendente dal valore d'uso, (*II*) viene riprodotta nel testo la citazione di Baron che in K1 era in nota, (*III*) Marx mostra come sia impossibile che la natura del valore delle merci abbia la propria origine nel loro lato corporeo, perché, se si fa astrazione dal valore d'uso, scompaiono anche le proprietà fisiche dei prodotti ed il valore d'uso consiste proprio in esse. Dalla necessità delle merci di rapportarsi con la propria universalità si capisce che le proprietà corporee non possono svolgere questa funzione in quanto la loro natura è quelle di essere particolari – e tra l'altro proprio questo differenziarsi le rende logicamente adatte allo scambio, perché nessuno scambia per ricevere quello che già ha (tutto ciò è presupposto della scambiabilità). Se si astrae da esse, rimane solo una qualità comune alle merci, cioè quella di essere prodotto del lavoro umano; non di lavori concreti, ma del lavoro umano come tale. Le diverse forme concrete del lavoro scompaiono insieme con le forme concrete del lavoro d'uso. A questo punto Marx parla del valore di scambio come di una forma diversa dal valore, come della sua forma fenomenica o modo di esprimersi (*Ausdrucksweise*) che avrà trattazione appropriata solo successivamente. Si dice in modo più preciso che questa forma appare (*erscheint*) come valore di scambio solo nel rapporto di scambio:

Im Austauschverhältniß der Waaren selbst erschien uns ihr Tauschwerth als etwas von ihren Gebrauchswerthen durchaus Unabhängiges. Abstrahirt man nun wirklich vom Gebrauchwerth der Arbeitsprodukte, so erhält man ihren Werth wie er bestimmt ward. Das Gemeinsame was sich im Austauschverhältniß oder Tauschwerth der Waaren darstellt, ist also ihr Werth. Der Fortgang der Untersuchung wird uns zurückführen zum Tauschwerth als Erscheinungsform des Werthes, welcher zunächst jedoch unabhängig von dieser Form zu betrachten ist²³.

20 *Ibidem* [Quando usiamo la parola «valore» senza ulteriori precisazioni, si tratta sempre del *valore di scambio*].

21 Cfr. II/5, pp. 19-20.

22 Cfr. II/6, p. 71.

23 II/6, p. 72 [Nel rapporto di scambio stesso delle merci il loro valore di scambio ci si manifestò come qualcosa del tutto indipendente dal loro valore d'uso. Se ora si fa astrazione proprio dal valore d'uso dei prodotti del lavoro, si ottiene il loro valore come esso fu determinato. La cosa comune che si espone nel rapporto di scambio, o valore di scambio delle

La nota a piè di pagina di K1 di cui sopra viene tolta e l'insieme appare molto più chiaro.

Questo, come accennato, non deve far pensare che in K1 Marx non avesse presente la differenza fra le due categorie. Per esempio vi compariva un passo, poi tolto in K2, dove si precisava che prima di procedere all'analisi della forma di valore dovevano essere elaborate e precisate alcune categorie²⁴. Ciò dimostra che il problema è di precisazione e non di novità.

Di questo miglioramento progressivo Marx è consapevole; in K2, infatti, afferma chiaramente che il doppio carattere della merce non consiste nel valore d'uso e nel valore di scambio, come egli stesso aveva detto inizialmente, ma nel valore d'uso e nel valore. Nel rapporto di valore, il valore si esprime come valore di scambio nel valore d'uso di un'altra merce con la quale si relaziona e che funge da sua forma fenomenica:

in anderen Worten: Der Werth einer Waare ist selbstständig ausgedrückt durch seine Darstellung als «Tauschwerth». Wenn es im Eingang dieses Kapitels in der gang und gäben Manier hieß: Die Waare ist Gebrauchswerth und Tauschwerth, so war dieß, genau gesprochen, falsch. Die Waare ist Gebrauchswerth oder Gebrauchsggegenstand und «Werth». Sie stellt sich dar als dieß Doppelte was sie ist, sobald ihr Werth eine eigne, von ihrer Naturalform verschiedene Erscheinungsform besitzt, die des Tauschwerths, und sie besitzt diese Form niemals isolirt betrachtet, sondern stets nur im Werth oder Austauschverhältniß zu einer zweiten, verschiedenartigen Waare²⁵.

Ciò è molto importante perché segna *il completamento di questa parte della teoria*. Alla luce di ciò Marx sostituisce in molti passi di K2 l'espressione valore di scambio con valore.

Si confronti in K2 il titolo del terzo paragrafo del I capitolo che era assente in K1²⁶. L'idea è tratta dal manoscritto *Ergänzungen...*²⁷: invece di

merci, è dunque il loro valore. Il prosieguo della ricerca ci riporterà al valore di scambio come forma fenomenica del valore che all'inizio tuttavia è da trattarsi indipendentemente da questa forma].

24 Cfr. II/5, p. 21: «Seine Form, die den Werth eben zum Tausch-Werth stempelt...». [La sua forma, che stampa il valore proprio nel valore di scambio].

25 II/6, p. 92 [In altre parole: il valore di una merce è espresso autonomamente attraverso la sua rappresentazione come «valore di scambio». Quando all'inizio di questo capitolo si è detto: la merce è valore d'uso e valore di scambio, questo, parlando con precisione, è sbagliato. La merce è valore d'uso o oggetto d'uso e «valore». Essa si espone come questo doppio che essa è, non appena il suo valore acquista una forma fenomenica propria e diversa dalla sua forma naturale, quella del valore di scambio ed essa non possiede mai questa forma trattata isolatamente, bensì sempre solo nel rapporto di valore o di scambio con una seconda merce di tipo diverso].

26 Cfr. II/6, p. 80.

27 Cfr. II/6 [Ergänzungen...], pp. 7-8 e 15-16.

«Werthform», nel testo a stampa si ha «*Die Werthform, oder der Tauschwerth*». Anche nell'appendice di K1 il relativo paragrafo si intitolava solo «*Die Werthform*»²⁸. Con questa operazione viene ancora una volta sottolineato che il *valore di scambio è la stessa cosa della forma di valore*, cioè il modo in cui il valore di una merce si esprime fenomenicamente nel valore d'uso di un'altra.

Nell'appendice di K1 il quinto paragrafo, il cui titolo definisce l'interna contraddizione della merce, recita:

*Die einfache Werthform der Waare ist die einfache Erscheinungsform der in ihr enthaltenen Gegensätze von Gebrauchswerth und Tauschwerth*²⁹;

in K2 il titolo viene conservato in un periodo subendo la sostituzione³⁰. Vediamo altri esempi dall'appendice:

In dem *Werthverhältnis* der Leinwand zum Rock gilt die Naturalform der Leinwand nur *als Gestalt von Gebrauchswerth*, die Naturalform des Rocks nur *als Werthform* oder *Gestalt von Tauschwerth*³¹.

In K2 lo stesso passo compare identico fatta eccezione per la sostituzione «*Gestalt von Tauschwerth*» con «*Werthgestalt*»³².

Ancora:

Der in der Ware enthaltene *innere Entgegensatz* von Gebrauchswerth und Werth wird also *dargestellt* durch einen *äußern Gegensatz*, *d.h. das Verhältnis zweier Waren*, wovon die eine unmittelbar nur als Gebrauchswerth, die andere unmittelbar nur als Tauschwerth gilt, [fin qui K2 è molto simile a K1] oder worin die beiden gegensätzlichen Bestimmungen von Gebrauchswerth und Tauschwerth *polarisch* unter die Waaren vertheilt sind³³.

28 II/5, p. 638.

29 II/5, p. 639 [*La forma semplice di valore della merce è la forma fenomenica semplice dell'opposizione in essa contenuta di valore d'uso e valore di scambio*].

30 Cfr. II/6, p. 93, 21: «[...] ihr enthaltenen Gegensatzes von Gebrauchswerth und Werth» [... dell'opposizione in essa contenuta di valore d'uso e valore].

31 II/5, p. 639 [Nel *rapporto di valore* del lino con la gonna, la forma naturale del lino vale solo *come figura di valore d'uso*, la forma naturale della gonna solo *come forma di valore o figura del valore di scambio*].

32 Cfr. II/6, p. 93, 14.

33 II/5, p. 639 [L'*interna contrapposizione* di valore d'uso e valore contenuta nella merce viene dunque *esposta* attraverso l'*opposizione esterna*, cioè attraverso il *rapporto di due merci*, per il quale una vale immediatamente come valore d'uso, l'altra immediatamente come valore di scambio, ovvero nel quale entrambe le determinazioni opposte di valore d'uso e valore sono divise *polarmente* fra le merci].

Quest'ultima parte è eliminata in K2 ed al suo posto abbiamo quello che nell'appendice di K1 era il titolo del quinto paragrafo, ma con la canonica sostituzione:

Die einfache Werthform einer Waare ist also die einfache Erscheinungsform des in ihr enthaltenen Gegensatzes von Gebrauchswerth und Werth³⁴,

invece di

... der in ihr enthaltenen Gegensätze von Gebrauchswerth und Tauschwerth³⁵.

Nell'appendice si aveva ancora l'opposizione di valore d'uso e valore di scambio e l'identità delle due forme (di valore e di merce) era sostenuta in modo più debole:

Die *Form eines Gebrauchswerths* bringt das Arbeitsprodukt in seiner Naturalform mit auf die Welt. Es bedarf also nur noch der *Werthform*, damit sie die *Waarenform* besitze, d. h. damit es *erscheine als Einheit der Gegensätze Gebrauchswerth und Tauschwerth*. Die Entwicklung der *Werthform* ist daher identisch mit der Entwicklung der *Waarenform*³⁶.

Anche il capitolo sul feticismo della merce offre simili esempi. È chiaro quindi che in K2 Marx usa solo «valore», quando vuole parlare della contraddizione interna alla merce e «valore di scambio» quando vuole parlare della forma fenomenica del valore, ed elimina o corregge tutti i periodi che possono avere un significato ambiguo.

2.2. *La categoria del «lavoro produttore di merci»*. Le differenze fra K1 e K2 riguardano anche la categoria del «lavoro produttore di merci». Esso viene adesso definito in modo più rigoroso e se ne precisa la connessione con la sostanza di valore. Si confronti a questo proposito l'articolazione del primo capitolo: in K1 è indiviso; in K2 si trovano invece quattro paragrafi. Il titolo del secondo recita: «Doppelcharakter der in den Waaren dargestellten Arbeit»³⁷. Altro esempio di precisazione è la sostituzione di «lavoro» con

34 II/6, p. 93 [La forma semplice di valore di una merce è dunque la forma fenomenica semplice dell'opposizione contenuta in essa di valore d'uso e valore].

35 II/5, p. 639 [...dell'opposizione contenuta in essa di valore d'uso e valore di scambio].

36 II/5, p. 639 [Nella sua forma naturale il prodotto del lavoro viene al mondo con la *forma di un valore d'uso*. Esso ha dunque ancora bisogno solo della *forma di valore* affinché possieda la *forma di merce*, cioè affinché si manifesti come unità degli opposti *valore d'uso e valore di scambio*. Lo sviluppo della forma di valore è perciò identico con lo sviluppo della forma di merce].

37 II/6, p. 75, ma già in *Ergänzungen und Veränderungen...*, II/6, p. 5.

«lavoro astrattamente umano», come forma specifica ed esclusiva che l'erogazione di muscoli e cervello assume nel modo di produzione capitalistico³⁸.

Una delle modifiche più significative di queste pagine è la trascrizione di un parte elaborata nel manoscritto *Ergänzungen...*³⁹: in K1 si dice che è il tempo di lavoro socialmente necessario a costituire il valore⁴⁰; in K2 invece si mantiene tale contenuto, ma in più se ne spiegano le ragioni:

die Arbeit jedoch, welche die Substanz der Werthe bildet, ist gleiche menschliche Arbeit, Verausgabung derselben menschlichen Arbeitskraft. Die gesammte Arbeitskraft der Gesellschaft, die sich in den Werthen der Waarenwelt dargestellt, gilt hier als eine und dieselbe menschliche Arbeitskraft, obgleich sie als zahllosen individuellen Arbeitskräften besteht. Jede dieser individuellen Arbeitskräfte ist dieselbe menschliche Arbeitskraft wie die andere, soweit sie den Charakter einer gesellschaftlichen Durchschnitts-Arbeitskraft besitzt und als solche gesellschaftliche Durchschnitts-Arbeitskraft wirkt, also in der Produktion einer Waare auch nur die im Durchschnitt nothwendige oder gesellschaftlich nothwendige Arbeitszeit braucht⁴¹.

Nuova, ma non originale, è la definizione del doppio carattere del lavoro produttore di valore:

Alle Arbeit ist einerseits Verausgabung menschlicher Arbeitskraft im phisiologischen Sinn und in dieser Eigenschaft gleicher menschlicher oder abstrakt menschlicher Arbeit bildet sie den Waaren-Werth. Alle Arbeit ist andererseits Verausgabung menschlicher Arbeitskraft in besonderen Zweckbestimmter Form und in dieser Eigenschaft konkreter nützlicher Arbeit producirt sie Gebrauchswerthe⁴².

38 Cfr. II/6, p. 72, 34 con II/5, p. 20, 11. Cfr. R. Hecker, *Zur Entwicklung der Werttheorie von der 1. zur 3. Auflage des ersten Bandes des «Kapitals» von Karl Marx (1867-1883) cit.*

39 Cfr. II/6 [*Ergänzungen...*], p. 4.

40 Cfr. II/5, p. 20: «nur die *gesellschaftlich nothwendige Arbeitszeit* zählt als werthbildend» [solo il *tempo di lavoro socialmente necessario* vale come creatore di valore].

41 II/6, p. 73 [Il lavoro, che costituisce la sostanza dei valori, tuttavia è lavoro umano uguale, erogazione della stessa forza-lavoro umana. La forza-lavoro complessiva della società, che si espone nei valori del mondo delle merci, vale qui come una e identica forza-lavoro umana, sebbene consista di innumerevoli forze-lavoro individuali. Ciascuna di queste forze-lavoro individuali è uguale alle altre nella misura in cui possiede il carattere di una forza-lavoro sociale media, dunque se nella produzione di una merce impiega solo il tempo di lavoro necessario nella media o socialmente necessario].

42 II/6, pp. 79-80 [Ogni lavoro è da una parte erogazione di forza-lavoro umana in senso fisiologico e, in questa qualità di lavoro umano uguale o astrattamente umano, crea il valore delle merci. Dall'altra ogni lavoro è erogazione di forza-lavoro umana in forma particolare determinata a scopo e in questa qualità di lavoro utile, concreto produce valori d'uso]. Nel manoscritto preparatorio sono presenti ben tre varianti di questo passo, tutte molto simili fra loro e simili al testo poi stampato; nessuna di esse è stata però accolta nella sua forma originaria. Questo dimostra l'insoddisfazione di Marx per la forma espositiva raggiunta. Cfr. II/6 *Ergänzungen...*, p. 5.

La definizione di K1 mi sembra molto simile nella sostanza:

Aus dem bisherigen folgt, daß in der Waare zwar nicht zwei verschiedene Sorten Arbeit stecken, wohl aber *dieselbe* Arbeit verschieden und selbst entgegengesetzt bestimmt ist [...]⁴³.

In K2 si guadagna forse in chiarezza espositiva, la prima «suona» più hegeliana.

2.3. *Il manoscritto Ergänzungen und Veränderungen zum ersten Band des «Kapitals» (Dezember 1871-Januar 1872)*. Si è già parlato dell'importanza del manoscritto preparatorio a K2. Si cercherà adesso di mettere in evidenza alcuni aspetti già toccati nella trattazione precedente. Inoltre si procederà ad un'inquadratura di carattere generale: essendo esso pubblicato nella MEGA² per la prima volta, costituisce una novità assoluta per il lettore italiano⁴⁴.

2.3.1. *Storia della stesura*⁴⁵. Marx non ha datato il manoscritto, né gli ha dato un titolo. Si ritiene che al più presto ne abbia cominciata la stesura all'inizio del dicembre del 1871 e l'abbia terminata nel gennaio dell'anno successivo. Il lavoro si è quindi svolto in un arco di tempo estremamente ridotto. Vediamo per quali ragioni l'elaborazione è cominciata così tardi rispetto alla pubblicazione di K1 (1867).

Marx si mostrò da subito insoddisfatto della doppia trattazione della forma di valore presente in K1 e pensava di operarvi delle modifiche in previsione di una eventuale traduzione o di una nuova edizione tedesca. La prima testimonianza di questa volontà la si trova nel carteggio con Charles Keller, che aveva iniziato a tradurre in francese il *Capitale* (progetto che non fu portato a termine). In esso si parla della traduzione del solo secondo capitolo e dei successivi⁴⁶. Una lettera di Paul Lafargue a Marx del 23/10/1869, in cui si chiede la traduzione in inglese del primo capitolo affinché Keller potesse lavorarvi per la versione francese, dimostra che Marx aveva tralasciato per adesso il primo capitolo, in quanto ne prevedeva una nuova versione modificata. La nuova stesura non fu però realizzata allora.

43 II/5, p. 26 [Da quanto detto finora segue che nella merce non ci sono certo due diversi tipi di lavoro, ma proprio lo stesso lavoro è determinato come differente e esso stesso opposto].

44 Esattamente precede K2 in II/6.

45 Per quanto riguarda la ricostruzione storica di questo paragrafo ci si riferisce alla relativa parte dell'apparato critico del vol. II/6, pp. 732-735. Non si potrà qui entrare nella questione estremamente complessa della periodizzazione del lavoro: per essa si rimanda sempre all'apparato del volume II/6, pp. 735-743.

46 Cfr. la lettera di Charles Keller a Marx del 16/10/1869 (non pubblicata) e quella di Marx a Paul e Laura Lafargue del 18/10/1869 in MEW 30.

Considerazioni analoghe valgono per la traduzione russa: Lopotin iniziò a lavorarvi nel luglio del 1870 tenendosi in contatto con Marx. Il traduttore testimonierà successivamente che l'autore gli raccomandò di iniziare dal secondo capitolo. I continuatori della traduzione, Danielson e Ljubawin, si attennero a quanto stabilito con Lopotin e chiesero a Marx la nuova versione del primo capitolo nelle lettere a lui indirizzate del 11(23)/5/1871; Marx rispose il 12/6/1871 che il testo sarebbe stato pronto per luglio. Gli impegni legati all'Associazione Internazionale dei Lavoratori ed alla Comune francese gli impedirono però di mettersi a lavoro. Il 9/11/1871 comunicò a Danielson che intendeva procedere alla revisione. La situazione si modificò nuovamente in seguito alla proposta dell'editore Meißner del 28/11/1871 di pubblicare una seconda edizione tedesca di cui iniziò la preparazione dall'inizio di dicembre. In una lettera a Danielson del 28/5/1872 Marx dà la notizia che il lavoro al manoscritto aveva avuto inizio alla fine del precedente dicembre, giustificando così il ritardo per l'edizione russa. Altre indicazioni temporali si ricavano da una lettera della figlia Jenny a Louis e Gertrud Kugelmann del 21-22/12/1871 dove si dice appunto che in quel momento il padre stava lavorando alla rielaborazione del primo capitolo della sua opera. Dalla stessa lettera si deduce anche che la parte maggiore del manoscritto era stata portata a termine.

All'editore quasi sicuramente non fu spedito per la stampa il manoscritto *Ergänzungen...* che si presentava come stesura preparatoria, ma un altro testo di carattere più definito. Questo si deduce dal fatto che il testo di K2 e quello del manoscritto non sono affatto identici. In una lettera a Kugelmann del 22/1/1872 Jenny afferma che il padre aveva spedito più di metà del manoscritto per la seconda edizione e che ne era soddisfatto. Il 23 dello stesso mese Meißner confermò di aver ricevuto il materiale. Se ne desume che a gennaio il manoscritto dovesse essere concluso.

A tale conclusione si può giungere anche attraverso un'altra strada, cioè prendendo in considerazione il lavoro preparatorio all'edizione francese affidata a Roy. Il 28/2/1872 Marx comunicò alla figlia Jenny di aver spedito a dicembre il manoscritto al traduttore fino a p. 280, secondo l'impaginazione di K1. A questo mancava probabilmente il primo capitolo perché la stessa Jenny testimonia in una lettera a Kugelmann del 22/1/1872 che suo padre stava lavorando al primo capitolo per l'edizione francese. Ma in questo momento Marx non era più in possesso del manoscritto a stampa per l'edizione tedesca in quanto già spedito a Meißner. Il primo capitolo dell'edizione francese fu quindi elaborato senza poterlo utilizzare. *Ergänzungen...* servì così separatamente da base sia per K2 che per l'edizione francese. Ciò è confermato anche da alcune correzioni apportate al manoscritto che trovano riscontro nell'edizione francese, ma non in K2. All'inizio di febbraio Roy ricevette due missive da parte di Marx contenenti manoscritti da tradurre che in seguito Roy rispediti per la correzione. Il 14 marzo Roy ricevette nuovamente

indietro i manoscritti corretti. Dal contenuto di questa corrispondenza si deduce ancora che si trattava dei primi capitoli e che quindi la parte spedita a dicembre non conteneva l'inizio del libro. Il manoscritto mandato alla fine di gennaio da Marx a Roy segna quindi la conclusione del lavoro al manoscritto *Ergänzungen...*

2.3.2. *Il testo.* Per quanto riguarda gli aspetti teorici il contenuto del manoscritto è limitato ai temi afferenti i primi quattro capitoli del *Capitale*. A livello contenutistico si può sostenere che le modifiche che Marx inserisce nella seconda edizione tedesca sono tutte elaborate al suo interno. In esso è quindi possibile seguire passo passo il lavoro preparatorio e lo sviluppo progressivo della teoria. Ciò fa sì che da subito appaia chiaro il carattere di «cantiere» del manoscritto.

Le novità sono quelle segnalate per la II edizione tedesca, qui solamente se ne vede il «concepimento». Nella prima parte le correzioni sono poche, ma alcune significative: per esempio lo stesso titolo del primo capitolo: «1) *Die beiden Faktoren der Waare: Gebrauchswerth und Tauschwerth*»⁴⁷, mentre nella II ed.: «1) *Die zwei Faktoren der Waare: Gebrauchswerth und Werth (Werthsubstanz, Werthgröße)*»⁴⁸. Il cambiamento riguarda la questione già analizzata della distinzione di valore e valore di scambio e quindi la precisazione della natura sociale della sostanza di valore. La titolazione, assente in K1, mette da subito in evidenza la connessione di tali categorie. Ma vediamo anche altri titoli; in K2 abbiamo: «3) *Die Werthform oder der Tauschwerth*»⁴⁹. Nel manoscritto si trovano ben quattro varianti di esso e solo una con questa forma. Ancora una volta si vede la formazione progressiva del testo a stampa. È comunque chiara la volontà teorica di distinguere fra valore e valore di scambio, legando strettamente il secondo alla forma di valore.

Il carattere di «cantiere» emerge chiaramente anche da altri passi che sono spesso accompagnati da varianti e varianti delle varianti; tutto ciò mostra come lo stesso Marx non fosse mai soddisfatto dei risultati cui giungeva e come cercasse sempre di esporre più chiaramente la sua teoria. La parte introduttiva del capitolo sulla forma di valore, per esempio, in K2 viene ripresa quasi testualmente dal manoscritto, cosa che però non accade per la forma relativa di valore: per essa le varianti sono numerose e molte non sono state utilizzate; altre lo sono state, ma magari solo in parte o con modifiche ulteriori⁵⁰. L'unico pezzo ripreso quasi integralmente è quello che redazional-

47 II/6 [*Ergänzungen...*], p. 3 [Entrambi i fattori della merce: valore d'uso e valore di scambio].

48 II/6, p. 69 [I due fattori della merce: valore d'uso e valore (sostanza di valore e grandezza di valore)].

49 II/6, p. 80.

50 Cfr. II/6 [*Ergänzungen...*], pp. 8-14.

mente è stato indicato con B⁵¹, posto all'inizio del paragrafo; segue poi una specie di collage. Come esempio espongo la ricostruzione della sequenza che in K2 costituisce il testo della forma relativa di valore⁵²; essa è composta da: brano da *Ergänzungen...* 10, 1-26; una lunga parte nuova; brano da *Ergänzungen...*, 12, 25-34; pezzo nuovo; brano da *Ergänzungen...*, 12, 35-37; brano nuovo; brano da *Ergänzungen...*, 11, 28-40; brano da *Ergänzungen...*, 12, 1-7; brano da *Ergänzungen...*, 11, 17-18; brano da *Ergänzungen...*, 13, 3-8; brano nuovo; brano da *Ergänzungen...*, 11, 18-20; brano da *Ergänzungen...*, 11, 20-21; brano nuovo; brano da *Ergänzungen...*, 11, 21-26; brano da *Ergänzungen...*, 13, 25-31. Chiaro il collage di materiali estratti dal «cantiere».

Degna di particolare interesse è l'analisi delle varianti della forma di equivalente generale, in quanto tre di esse sono ampie e sviluppate (indicate redazionalmente con A, B e C)⁵³. Quest'ultima sarà prescelta per K2 e verrà seguita in modo abbastanza fedele. Ma perché Marx avrebbe scritto una terza versione dopo A e B, oltretutto molto più simile all'originale dell'appendice? Si deve notare che queste prime due varianti hanno carattere divagatorio, soprattutto la B, svincolandosi dall'esposizione stretta della forma generale d'equivalente. In realtà in questi passi Marx ripensa e ripercorre al fine di un autochiarimento tutta la dialettica della merce, dalla sostanza fino alla forma di valore. I risultati sono di una chiarezza straordinaria e contribuiscono in modo decisivo ad una lettura certa del testo a stampa: *la caratteristica che risalta di più a livello teorico è la natura sociale del rapporto di valore; esso può esistere ed esprimersi solo nel rapporto con altre merci. Ciò fa cadere* almeno due assunti su cui a lungo si è discusso, sui quali non mi posso soffermare in questa sede e che mi limito ad enunciare: 1) che il valore esista indipendentemente dalla forma di valore, ossia che sia eterno e legato a qualsiasi forma della produzione in quanto lavoro oggettivato, che sia cioè una qualità del prodotto come tale. Marx insiste a lungo nel sostenere che non si ha valore senza forma di valore e che non si ha forma di valore senza rapporto di merci. Il valore è una categoria propria del mondo delle merci; 2) allo stesso modo il lavoro astrattamente umano come fonte di valore è una categoria precipuamente legata alla forma di merce del prodotto del lavoro, è il legame sociale latente di questa forma della riproduzione, non in generale. *Cadono cioè i presupposti filosofici della cosiddetta teoria del valore-lavoro.* Vediamo allora questi passi fondamentali:

51 Cfr. II/6 [*Ergänzungen...*], p. 10.

52 Il passo in questione è il primo paragrafo della forma relativa di valore: II/6, pp. 82-85.

53 Cfr. MEGA², II/6 [*Ergänzungen...*], pp. 24-34. In realtà ci sono altre varianti relative alla forma generale d'equivalente, ma quelle qui considerate hanno un carattere particolare per i motivi che vedremo; le altre sono più simili alle varianti canoniche; per esse si vedano le pp. 15-24.

Erstens, was schon vorher zu bemerken ist: Der allgemeine oder abstrakte Charakter der Arbeit ist in der Waarenproduktion ihr *gesellschaftlicher* Charakter, weil der Charakter der *Gleichheit* der in der verschiedenen Arbeitsprodukten steckenden Arbeiten. / Diese bestimmte Form der *gesellschaftlichen* Arbeit unterscheidet die Waarenproduction von andren Productionweisen. Z. B. in einer patriarchalischen Familie, in einer altasiatischen Gemeinde u.s.w., besitzen die verschiedenen Arbeiten der Familienglieder oder Gemeindeglieder von vornherein einen *bestimmten* gesellschaftlichen Charakter. Sie sind besondere *Familien- oder Gemeindefunktionen*⁵⁴.

Si ha qui la distinzione fra lavoro astrattamente umano come categoria della produzione di merci, la cui socialità si manifesta attraverso lo scambio e attività lavorativa in altri tipi di produzione dove la socialità è determinata diversamente. Segue un passo già presente in K1 in cui tale concetto è rafforzato: il lavoro astrattamente umano è la forma del lavoro nella produzione di merci e non in generale: lavoro naturale e lavoro produttore di merci non sono la stessa cosa, come non sono la stessa cosa prodotto e merce.

In jeder gesellschaftlichen Arbeitsform sind die Arbeiten der verschiedenen Individuen auch als menschliche auf einander bezogen, aber hier gilt diese *Beziehung selbst* als die *specifisch gesellschaftliche Form* der Arbeiten. Nun besitzt aber keine dieser Privatarbeiten in ihrer Naturalform diese specifisch gesellschaftliche Form abstrakter menschlicher Arbeit, so wenig wie die Waare in ihrer Naturalform die gesellschaftliche Form blosser Arbeitsgallerte oder des Werthes besitzt... Der Maßstab der «Gesellschaftlichkeit» muß aus der Natur der jener Produktionsweise eigentümlichen Verhältnisse, nicht aus ihr fremden Vorstellungen entlehnt werden⁵⁵.

Nella seconda parte della divagazione Marx ricostruisce nuovamente dal-

54 MEGA², II/6 [*Ergänzungen...*], pp. 28-29 [*Primo*, da sottolineare da subito: il carattere generale o astratto del lavoro è il suo carattere *sociale* nella produzione di merci, poiché carattere d'*identità* dei lavori che si incorporano nei diversi prodotti del lavoro. / Questa forma determinata del lavoro *sociale* distingue la produzione di merci dagli altri modi di produzione. Per esempio in una famiglia patriarcale, in una comunità asiatica antica, ecc., i diversi lavori dei membri della famiglia o dei membri della comunità sin dall'inizio possiedono un carattere *socialmente determinato*. Sono *funzioni* particolari della *famiglia* o della *comunità*].

55 MEGA², II/6 [*Ergänzungen...*], p. 29; cfr. II/5, p. 32 [In ogni forma sociale di lavoro i lavori dei diversi individui si relazionano reciprocamente anche come umani, ma qui questa *relazione stessa* vale come la *forma specificamente sociale* del lavoro. Ora, nella propria forma naturale nessuno di questi lavori privati possiede questa forma specificamente sociale di lavoro umano astratto; la possiede così poco come poco la merce nella sua forma naturale possiede la forma sociale di semplice gelatina di lavoro o di valore... La misura della «socialità» deve essere derivata dalla natura dei rapporti propri di ogni modo di produzione, non da rappresentazione ad essa estranee].

l'inizio la teoria del valore – ma sarebbe meglio dire della merce – sottolineando che la riduzione di una merce alla sua sostanza di valore è possibile solo considerando che ciò avviene all'interno di un mondo di relazioni di merci; senza tale relazione la riduzione non ha senso categoriale:

So wurden der Rock und Leinwand als Werthe, jedes für sich, auf *Vergegenständlichung menschlicher Arbeit schlechthin* reducirt. Aber in dieser Reduktion wurde vergessen, daß keines für sich *solche Werthgegenständlichkeit* ist, sondern daß sie solches nur sind, soweit das ihnen *gemeinsame Gegenständlichkeit* ist. Ausserhalb ihrer Beziehung auf einander – die Beziehung worin sie gleichgelten besitzen weder der Rock noch die Leinwand *Werthgegenständlichkeit* oder ihre *Gegenständlichkeit* als blosse Gallerten menschlicher Arbeit schlechthin. Diese gesellschaftliche Gegenständlichkeit besitzen sie auch nur als gesellschaftliche Beziehung. (in gesellschaftlicher Beziehung)⁵⁶.

E quindi sintetizza affermando che il lavoro astrattamente umano come l'unità, la sostanza delle merci che è tale in quanto è comune alla merce in rapporto con le merci:

[...] sondern auf abstrakt menschliche Arbeit als ihre *Einheit*, abstrakt menschliche Arbeit als eine *bestimmte* gesellschaftliche *Form* der Arbeit; nicht nur als ihre Substanz, sondern als ihre als Waare mit Waare gemeinsamer Substanz⁵⁷.

Il manoscritto si rivela dunque essere un cantiere di lavoro, testimoniando al contempo un processo di autochiarimento ulteriore che portò Marx a precisazioni fondamentali. In certi casi esse assumono una chiarezza cristallina, superiore talvolta alla stessa edizione a stampa (in cui sono comunque riscontrabili)⁵⁸.

* * *

56 MEGA², II/6 [*Ergänzungen...*], p. 30 [Così la sottana ed il lino, come valori, vengono ridotti ciascuno per sé *ad oggettualizzazione di lavoro umano come tale*. In questa riduzione tuttavia viene dimenticato che nessuno per sé è *tale oggettualità di valore* ma che essi sono una tal cosa solo nella misura in cui questa tal cosa è *oggettualità a loro comune*. Al di fuori della loro relazione reciproca – relazione in cui valgono come identici – né la sottana né il lino possiedono *oggettualità di valore*, ovvero la loro *oggettualità* come mere gelatine di lavoro umano come tale... Essi possiedono questa oggettualità sociale solo come relazione sociale (in relazione sociale)].

57 MEGA², II/6 [*Ergänzungen...*], p. 31 [...ma a lavoro astrattamente umano come loro *unità*, lavoro astrattamente umano come una *determinata forma* sociale del lavoro; non solo come loro sostanza, bensì come sostanza che è tale in quanto è comune alle merci].

58 Ho esposto questa tesi con dovizia di dettagli nel mio *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del «Capitale»* cit., al quale mi permetto di rimandare; vedi in particolare il secondo capitolo e le appendici A e B.

Si è visto come la ricostruzione filologica dello sviluppo di questioni non secondarie come quella della dialettica della merce, del rapporto fra sostanza e forma di valore che ha luogo nelle diverse edizioni del I libro del *Capitale* contribuisca a sciogliere nodi cruciali dell'esegesi marxiana. È una dei tanti modi in cui la MEGA, permettendo di fare i conti con le vecchie basi (e superandole), apre nuove prospettive al dibattito su Marx.